

Alenia La vertenza torna in alto mare

ROMA. Ancora in alto mare l'accordo per l'Alenia. Anche l'incontro di oggi, tenutosi a palazzo Chigi tra azienda, sindacati e governo, non ha dato esiti positivi.

Il tavolo delle trattative, tra l'altro, non si è aperto tra i migliori auspici: durante la mattinata, infatti, un comunicato della Fiom ha annunciato la propria indisponibilità a firmare l'intesa per il piano di ristrutturazione dell'azienda chiedendo, al contempo, di riaprire il negoziato. Da Capodichino sono giunti nel pomeriggio altri segnali di «rottura» con un no da parte dei lavoratori dello stabilimento, ma c'è anche da registrare che in altri stabilimenti dell'area campana (Giugliano, Fusaro e Centro Bonifacio) hanno prevalso i sì. Segnali negativi anche da parte del coordinamento Uilm dell'Alenia che, con un referendum, ha votato a maggioranza no all'accordo.

Il coordinamento sindacale ha detto Giovanni Contente, segretario nazionale della Uilm - ha fatto una valutazione sullo stato delle consultazioni: fin qui svolte dando parere negativo all'accordo, non è dunque possibile - ha spiegato il sindacalista - firmare l'intesa anche perché occorre completare la consultazione di tutti i lavoratori, fare una successiva e attenta riflessione sul giudizio espresso dai lavoratori e decidere insieme a loro e a Fiom e Uilm, le scelte da compiere.

Ad ingarbugliare ancor più le cose è infine venuto il comunicato della Fim che invece conteneva una esplicita apertura, «aderendo all'ipotesi conclusiva del governo con la sollecitazione a chiarire i punti relativi ai contratti di solidarietà ed alla integrazione salariale prevista per i lavoratori in mobilità lunga. Non si può vanificare - conclude la Fim - l'importante risultato acquisito e che va confermato dal Parlamento».

Intanto nella mattinata gli stabilimenti torinesi dell'Alenia di Corso Marconi e di Caselle si sono fermati per due ore. La prossima settimana si svolgerà nella fabbrica di Corso Marconi un'assemblea aperta alla quale parteciperanno anche i lavoratori di Caselle e le forze politiche. La Cgil e la Fiom piemontesi hanno inoltre fatto sapere di condividere la posizione delle loro organizzazioni nazionali di non firmare l'accordo sul piano di ristrutturazione.

All'azienda le due organizzazioni lanciano un appello «perché dimostri senso di responsabilità e permetta l'avvio di un confronto per modificare l'intesa».

Il Consiglio dei ministri approva il decreto legislativo sui fondi Passa a 3 milioni la deducibilità dei contributi dei lavoratori

Una pensione in più per il 2000

Previdenza integrativa: la legge varata definitivamente

Per milioni di lavoratori, pubblici e privati, dipendenti e autonomi, nasce la pensione privata, integrativa. Il governo ha varato il decreto sulla previdenza complementare, che diventa legge dello Stato. Elevata a 3 milioni la deducibilità dei contributi dei lavoratori ai Fondi, tenuti incentivi all'utilizzo del Tfr. Cristofori: «Ancora scarse le agevolazioni». La Cgil: «La montagna ha partorito il topolino».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quando è sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi, il ministro del Lavoro Nino Cristofori esibiva un aspetto sollevato. I suoi Fondi pensione, con l'approvazione definitiva del decreto legislativo che li disciplina da parte del Consiglio dei ministri, erano giunti finalmente al traguardo. Sembrava contento, il ministro, di aver strappato al collega del Tesoro Barucci mezzo milione di contributi in più da detrarre dall'Irpef nel 1994, sperando di alzare la soglia negli anni successivi. Bilancio statale permettendo.

Ma la vera novità del decreto sta tutta qui, con l'aggiunta di un incentivo alle imprese a cedere il più possibile gli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr) per il finanziamento dei Fondi pensione. Dalla denuncia dei redditi i lavoratori che sottoscrivono una pensione complementare possono detrarre non più fino a 2,5 milioni l'anno di versamenti, ma fino a tre milioni. E qui forse si nasconde un tranello, lo sapremo dal testo integrale della legge. La nota del ministero del Lavoro parla di contributi versati ai Fondi; ma il penulti-

mo testo del decreto in proposito rinvia alla norma che fissa la deducibilità dei premi alle polizze vita. Quindi o cambia la formulazione, oppure la soglia dell'agevolazione si alza anche per le polizze. Inoltre resta a 10 milioni l'anno il tetto delle deducibilità. Per cui chi paga e detrae un mutuo di 8 milioni, per i contributi ai Fondi non potrà scaricare più di due milioni.

Il ricorso al Tfr resta non obbligatorio tranne che per i lavoratori di prima assunzione (per questi se aderiscono a un Fondo la liquidazione si trasforma in una pensione integrativa). Ma viene incentivato nei confronti dell'azienda, che può detrarre il suo contributo dal reddito d'impresa fino al 50-60% della quota di Tfr che la contrattazione destina al Fondo.

E la tanto contestata imposta del 15% sulle entrate dei Fondi, e quindi anche sul Tfr che come tale sarebbe esentasse? «Rimane», ha risposto a mezza bocca Cristofori infilandosi

l'uscita della sala stampa. Del resto poco prima aveva riconosciuto: «Non si può non concordare» con le richieste di maggiori agevolazioni fiscali presentate fino all'ultimo in camera. Il ministro del Bilancio Andreotta ha suggerito un compromesso, adottato: quello di farli operare soltanto nel campo dei Fondi «aperti» (ai quali chiunque può aderire). Infine riguardo ai Fondi già esistenti, essi restano con la vecchia disciplina dovendo accettare entro dieci anni solo ai regimi di ripartizione del rischio. E tutti gli attuali iscritti mantengono il regime fiscale prevalente, salvo mutamenti

affidati alla contrattazione. Durissima la reazione della Cgil al decreto varato da Palazzo Chigi. «La montagna ha partorito il topolino», commenta accusando il governo di aver ignorato le sollecitazioni delle confederazioni affinché le nuove generazioni abbiano una pensione obbligatoria adeguata: una decisione «grave» perché è ormai confermato il «drastico» taglio alle pensioni pubbliche. E secondo la Cgil i Fondi non decolleranno perché «non si è voluto incentivare con la fiscalizzazione degli oneri sociali l'uso massiccio del Tfr» sebbene sia già esente da imposte e contributi. Col risultato di avere minori entrate «senza alcuna utilità». Opposto invece il giudizio del Psi, espresso dall'ex segretario Cgil Giuliano Cazzola, che saluta positivamente questo «altro tassello» al riordino della previdenza, pur raccomandando maggiori garanzie per le pensioni obbligatorie dei più giovani rivalutando di più le loro retribuzioni pensionabili.

Il ministro del Lavoro Nino Cristofori



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Come nasce, quanto si paga e quando si prenderà Un assegno oltre l'Inps Ecco tutte le novità

ROMA. In teoria da domani tutti i lavoratori dipendenti, autonomi e professionisti, potranno formarsi una pensione integrativa. Difficilmente i più giovani vi si sottrarranno, visto che la loro pensione obbligatoria (Inps, Tesoro ecc.) subirà i drastici tagli conseguenti alla riforma previdenziale pubblica. E il domani è solo teorico, perché se la disciplina dei Fondi complementari è ormai legge dello Stato, è pur vero che occorre costituire i Fondi stessi con i relativi statuti, che gli appositi istituti di vigilanza li devono approvare ecc.; ma soprattutto debbono partire i rinnovi contrattuali nazionali nei settori pubblico e privato, che saranno la fonte primaria della previdenza integrativa per i lavoratori dipendenti. Quindi per vedere i primi Fondi a promossi dai loro sindacati almeno a livello regionale. In sostanza, quando si rinnova un contratto di lavoro, si concorda che una parte degli aumenti

retributivi e della futura liquidazione, con il concorso dell'imprenditore, sia destinata a un Fondo pensione. In forma «unilaterale» mediante accordi fra autonomi o professionisti; e anche fra lavoratori dipendenti, ma soltanto se i sindacati che promuovono il Fondo sono «sottoscrittori di un contratto di lavoro nazionale».

Come cresce. I soldi versati vengono investiti al meglio, con una gestione che può essere diretta da parte del Fondo, degli investimenti in titoli mobiliari essendo stato eliminato l'obbligo di conferire alle Sim le azioni o quote di società mobiliari. Per il resto il Fondo non può assumere direttamente impegni di natura assicurativa e gestisce le risorse mediante convenzioni con le Sim (se vuole), con una compagnia di assicurazioni, con un ente gestore della previdenza obbligatoria (Inps, Tesoro ecc. ai quali si può affidare la raccolta dei contributi e la distribuzione

dei versamenti al Fondo. Possibile anche la pensione complementare d'anzianità, con 15 anni di adesione al Fondo e una età al massimo di dieci anni inferiore a quella pensionabile (da 55-50 anni in su). Si può ottenere anche la liquidazione in capitale, ma solo della metà dell'importo maturato.

Chi paga e come. I lavoratori sottoscrittore e, nel caso, le imprese. Tre le fonti contributive determinate in sede di contrattazione: il contributo del lavoratore, quello dell'azienda e una quota del Tfr (l'intera liquidazione per i rinnovi assuntivi) che si accantonerà. Il complesso dell'apporto ai Fondi non può superare il 10% della retribuzione presa a riferimento per il calcolo del Tfr. I lavoratori autonomi e i professionisti decideranno quanto del loro reddito dovrà essere destinato al Fondo che volontariamente sottoscriveranno.

Agevolazioni e tasse. Il contributo del lavoratore è deducibile dall'Irpef fino a 3 milioni l'anno. Quello dell'azienda fino alla misura del Tfr (fino al 50-60%) che viene destinato al Fondo. Sulle entrate del Fondo (contributi + Tfr) grava una tassa del 15%, che verrà restituita al momento della prestazione come detrazione d'imposta; e sull'apporto dell'azienda grava il contributo di solidarietà del 10% da versare all'Inps.

Fondi preesistenti. Chi finora li ha sottoscritti, è esentato dalla nuova disciplina che invece vale per i nuovi. Alla contrattazione si affida l'adeguamento dei vecchi Fondi alle nuove regole.



Cgil: sarà Guglielmo Epifani il nuovo segretario generale aggiunto

Una nota dell'ufficio stampa della confederazione - dei 213 membri del direttivo consultati dalla commissione dei saggi. I dirigenti della Cgil hanno anche indicato in Walter Cerfeda (anch'egli socialista) il sostituto in segreteria confederale di Giuliano Cazzola, passato alla segreteria del Psi. Il 19 e 20 aprile prossimi la commissione dei saggi - continua il comunicato - «esporrà al comitato direttivo l'analisi approfondita dell'andamento della consultazione e delle questioni che in essa sono state sollevate, di modo che il comitato stesso possa assumere tutte le decisioni che riterrà opportune». L'altro candidato alla successione di Del Turco era il segretario generale della Fiom (i metalmeccanici), Fausto Vigevani. Per ora non si sa ancora se Del Turco lascerà l'incarico subito o alla prossima conferenza di organizzazione che dovrebbe tenersi tra maggio e giugno. Epifani è romano, ha 43 anni, ed è laureato in filosofia. Nel '74 è stato nominato direttore della «Editrice sindacale italiana»; dal '76 ha lavorato all'ufficio sindacale e all'ufficio industria della confederazione. Nel '79 è stato eletto segretario generale aggiunto della Filis (la federazione dei poligrafici) e nell'83 ne è diventato segretario generale. Nell'aprile del '90 entra nella segreteria confederale, nella quale viene confermato al congresso di Rimini.

Sarà Guglielmo Epifani (nella foto), attualmente segretario confederale responsabile dell'organizzazione, a prendere il posto di Ottaviano Del Turco alla carica di segretario generale aggiunto della Cgil. E questo l'orientamento - informa una nota dell'ufficio stampa della confederazione - dei 213 membri del direttivo consultati dalla commissione dei saggi. I dirigenti della Cgil hanno anche indicato in Walter Cerfeda (anch'egli socialista) il sostituto in segreteria confederale di Giuliano Cazzola, passato alla segreteria del Psi. Il 19 e 20 aprile prossimi la commissione dei saggi - continua il comunicato - «esporrà al comitato direttivo l'analisi approfondita dell'andamento della consultazione e delle questioni che in essa sono state sollevate, di modo che il comitato stesso possa assumere tutte le decisioni che riterrà opportune». L'altro candidato alla successione di Del Turco era il segretario generale della Fiom (i metalmeccanici), Fausto Vigevani. Per ora non si sa ancora se Del Turco lascerà l'incarico subito o alla prossima conferenza di organizzazione che dovrebbe tenersi tra maggio e giugno. Epifani è romano, ha 43 anni, ed è laureato in filosofia. Nel '74 è stato nominato direttore della «Editrice sindacale italiana»; dal '76 ha lavorato all'ufficio sindacale e all'ufficio industria della confederazione. Nel '79 è stato eletto segretario generale aggiunto della Filis (la federazione dei poligrafici) e nell'83 ne è diventato segretario generale. Nell'aprile del '90 entra nella segreteria confederale, nella quale viene confermato al congresso di Rimini.

Statali Si riapre il confronto sulla riforma

ROMA. Gli atti di attuazione della riforma sul pubblico impiego saranno adottati dal governo dopo un confronto preventivo con le organizzazioni sindacali. La decisione è scaturita oggi in un incontro tra il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, titolare della delega alla funzione pubblica, e i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil. I rapporti con i sindacati si erano notevolmente raffreddati in seguito alla emanazione di circolari, finora 12, con cui il governo aveva dato attuazione a diverse norme del decreto delegato sul pubblico impiego. «Questo incontro ha riannodato il filo del dialogo poiché la riforma richiede il coinvolgimento dei lavoratori. Da oggi - ha spiegato Sacconi - per tutti gli atti di indirizzo generale daremo informazione preventiva ai sindacati, con i quali svolgeremo un esame comune anche in relazione a quei provvedimenti per i quali la legge non lo prescrive».

Pirelli Scioperano i «colletti bianchi»

ROMA. La Pirelli ha ribadito ai sindacati la volontà di mettere in mobilità i 160 impiegati della sede di Milano, e provincia (settore cavi, servocavi, informatica e altri). L'ultima tranche di esuberanti risultanti dal piano di ristrutturazione del gruppo, elaborato da Marco Trovati Provera, si prevede quindi difficile da trattare fra azienda e sindacati (Uil) aperta in mattinata presso la sede dell'Assolombarda in concomitanza con lo sciopero di 4 ore degli impiegati di Pirelli Bicocca. Da domani, venerdì 9 aprile, scadranno le prime procedure di mobilità aperte dall'azienda nello scorso febbraio (la legge 223 prevede che fra l'apertura delle procedure e l'iscrizione alle liste di mobilità trascorrono 75 giorni) e per i primi 20 impiegati sarebbero già pronte le lettere di licenziamento, mentre per i rimanenti la scadenza si spinge al prossimo 23 aprile. I sindacati hanno informato di aver posto all'azienda «delle condizioni per il raggiungimento di un'intesa». «Chiediamo alla Pirelli di attivare e prevedere l'utilizzo di strumenti per gestire in modo non traumatico gli esuberanti - ha spiegato Roilo della filceca - che possono essere individuati nella cassa integrazione straordinaria, nei prepensionamenti e nella mobilità lunga».

Tagli sanitari, venti di guerra in Farmindustria

La Serono e altre importanti case farmaceutiche contestano il governo per il modo in cui ha ridotto i prezzi dei farmaci: si penalizza chi spende in ricerca. Basta con sterili proteste

CINZIA ROMANO

ROMA. Non siamo alla scissione. Ma alla ribellione. I toni sono pacati, ma le critiche talmente chiare, e le proposte così alternative da non lasciare spazio ai dubbi. Un gruppo di aziende farmaceutiche italiane prendono le distanze dalla Farmindustria. «Si debbono abbandonare le vecchie logiche di difesa corporativa degli interessi, in cui ancora molte imprese sono arenate», spiega Cesare Florimonte, vice presidente della Aes-Serono, l'industria che guida la rivolta. Di più: «Non è vero che i problemi delle aziende sono identici. La Farmindustria, nel tentativo di mediare e conciliare interessi diversi, nei fatti non riesce a rappresentare tutti. Noi, per esempio, non ci sentiamo rappresentati» - spiega Cesare Florimonte, vice presidente esecutivo della Serono. E poi, visto che si parla tanto di rinnovamento, non è poi così strano chiedere e stimolare un'inversione di tendenza in Farmindustria. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è il decreto governativo (firmato proprio ieri dal presidente della Repubblica) che riduce il

prezzo dei farmaci in modo differenziato: del 2,5% per quelli da 15mila fino a 50mila lire; del 4,5% quelli dalle 50mila lire in su. Risultato: la classe di farmaci che la spendere di più lo Stato (il fatturato è 9 miliardi e mezzo) è tassata di meno di quelli che hanno un costo minore per le casse pubbliche (3 miliardi e mezzo). Se bisognava ridurre i prezzi, andava applicata un'aliquota uguale per tutti, dell'1,50%, anche per le specialità al di sotto delle 15mila lire. «Lo Stato avrebbe tra l'altro racimolato maggiori risorse e non avrebbe lesso il principio della libera concorrenza tra le aziende».

Anche Farmindustria ha investito contro lo sconto forzato. Dunque, dottor Florimonte, siamo alle solite lamentele? Il fatto che un prodotto è venduto ad un prezzo maggiore di un altro, non significa che maggiore sia il profitto conseguito. Significa invece che quel farmaco è frutto di ricerca, di impiego di tecnologie più costose, come le biotecnologie. Sono specialità che permettono di aggredire malattie gravi,

riducendo, tra l'altro il ricorso ai ricoveri ospedalieri. Proprio su questi farmaci, i profitti sono inevitabilmente più bassi. Vorrei far notare che lunghi anni di ricerca, tecnologie sofisticate, sperimentazione e verifica dei risultati, per una specialità davvero innovativa, costano all'incirca 284 milioni di dollari all'azienda.

Qual è la vostra proposta alternativa? Auspichiamo la nascita di un gruppo di aziende che si pongano come controparte alle istituzioni nazionali ed europee. Le caratteristiche di queste aziende? Devono essere impegnati nel campo della ricerca, sviluppo e immissione sul mercato di prodotti innovativi, frutto anche di alte tecnologie e biotecnologie; realizzare forti investimenti nella ricerca scientifica; sono in grado di affrontare i complessi e rigorosi meccanismi per ottenere la registrazione a livello comunitario ed internazionale (attraverso l'organo scientifico della Commissione della Comunità europea); sono quotate in borsa per garantire trasparenza di bilancio e controlli quindi sugli investimenti realmente effettuati.

Non vi sentite rappresentati. Ma la Farmindustria è allora solo portavoce delle aziende impegnate nella ricerca di brevetti e molecole da acquistare, limitando alla produzione e commercializzazione? Preferisco parlare degli interessi che la Farmindustria deve prendere in considerazione.

Ciò di quelle aziende che ricercano e sviluppano prodotti innovativi. Voi condividete le critiche di Farmindustria al decreto del governo? Ho letto le critiche di Farmindustria sui giornali. Certo, le nostre, sono molto diverse. Senta, non crede che è arrivato il momento di affrontare seriamente il problema della revisione del Prontuario?

Ad ogni Finanziaria si affianca la revisione, ma poi nessuno controlla che questo avvenga. Credo che il problema va affrontato diversamente. È ora di introdurre nuovi meccanismi di contrattazione e revisione dei prezzi. Diminuendo, ad esempio, il costo di specialità che stanno sul mercato da anni ed hanno quindi ammortizzato il costo della ricerca e realizzato solo profitti. Esistono poi farmaci identici che hanno prezzi di vendita molto diversi: non mi scandalizzerei che si ammettesse il rimborso fissandolo al prezzo più basso. Senta, tutta la materia sanità, va affrontata in modo nuovo. Per quel che riguarda i farmaci, cominciamo a distinguere proprio verificando che ciascuna azienda produce. Non chiediamo finanziamenti pubblici, ma sarebbe ora di prendere in considerazione la possibilità di detassare gli utili di chi investe nella ricerca. Strade nuove da imboccare ce ne sono molte. Il guaio è invece che si scelgono quelle vecchie che hanno provocato i guasti che sono sotto gli occhi di tutti.

Intanto la Fidia blocca la ricerca e chiede la cig per 700 operai

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Vuosti uffici e laboratori, spenti i computer, i microscopi elettronici, i generatori di Dna, le apparecchiature d'avanguardia. Appesi agli attaccapanni i camici bianchi, riposti nei raccoglitori alambicchi e provette. Una desolazione. L'area di ricerca della Fidia, una delle maggiori - e poche - d'Italia è finita in blocco in cassa integrazione. Duecentocinquanta scienziati a zero ore, in compagnia di altri 328 operai ed impiegati. Per ora. Perché l'azienda ha chiesto due anni di cassa integrazione straordinaria per 700 dipendenti su 1.140. È l'effetto disastroso del pasticcio combinato due settimane fa dal neoministro alla sanità Raffaele Costa. Con un decreto d'urgenza aveva proibito la vendita del Cronasial e di altri farmaci a base di gangliosidi «im» entati dalla Fidia. Tre giorni dopo aveva emanato il controdecreto, accompagnato comunque da alcune limitazioni. Ma intanto la frittata era fatta. Il danno d'immagine ha colato a picco le vendite di tutti i prodotti firmati dall'industria di Abano. Quest'ultima, già in difficoltà per conto proprio, non ha neanche provato a reagire e sventata bandiera bianca nonostante negli ultimi giorni la diffusione dei suoi farmaci stia riprendendo quota. Le ipotesi di sopravvivenza sono confuse, c'è chi pensa all'ingresso di nuovi soci, chi alla ricerca di produttori per conto terzi, pura manovranza scientifica.

Gioiranno le multinazionali concorrenti? Lo sostenevano tre settimane fa i vertici Fidia, addobbando loro oscure manovre, lo ripetono adesso i ricercatori cassinigrati: «Lavoravamo solo su prodotti innovativi, nello stesso campo di grandi industrie straniere. Ora con un colpo di spugna è stato cancellato tutto». Tutti qui ricordano il caso della Lepetit: appena comprata dalla Dow Chemical, sparì per primo il settore ricerca. Cioè lo stesso che ha fatto forte la Fidia. Da sola, l'industria ha coperto finora l'8% dell'intera spesa per la ricerca farmaceutica in Italia: 114 miliardi su 1.545 nel 1991. Col blocco dei laboratori impegnati in quattro aree - neurologia, immunologia, biologia cardiovascolare e ripara-

zione tissutale - si sono improvvisamente interrotte anche le collaborazioni in corso con decine di università, cliniche ed istituti specializzati, dal Pasteur di Parigi al Nih di Bethesda, le borse di studio, le ricerche finanziarie, gli scambi formativi. E naturalmente gli sviluppi dei farmaci: Fidia, non solo Cronasial e derivati. Sono stati messi a punto qui l'acido ialuronico - una molecola che trova già applicazioni nel campo delle malattie reumatiche, nella chirurgia oculistica, nel trattamento di ferite, piaghe, ustioni - i fosfolipidi contro l'invecchiamento cerebrale, il Proendotel contro la trombosi arteriosa. Si stavano studiando nuove molecole contro l'ischemia cerebrale, l'epilessia, il rigetto di organi trapiantati, l'artrite reumatoide. Non meno grave è il problema dell'occupazione, che presenta un'inedita specificità per i ricercatori. Due mesi di mancato aggiornamento sono sufficienti a spingerli «fuori mercato». In Italia alternativa di pari livello non ce ne sono. Ma la rabbia principale che provano è per l'agonia sospesa di un'esperienza quasi unica: «Troppo difficoltà» sono cominciate proprio quando cominciavano a vendere fuori d'Italia. Fuori d'Italia, a dire il vero, è anche la finanziaria che controlla Fidia, la Hyaline di Mendrisio. I suoi uomini di vertice, amministratori anche di altre società - milanesi - particolarmente generose con Dc e Psi, sono da qualche giorno all'attenzione dei giudici di Tangentopoli a Milano ed a Roma.

Gratis con AVVENIMENTI in edicola

PACEM IN TERRIS

L'enciclica rivoluzionaria di Giovanni XXIII

Prefazione di Adriana Zarrì

Un libro da conservare